

Premessa

Necessario [...], e non rinviabile, il fare il punto su di una situazione: sullo stato delle conoscenze, ma anche sul grado di elaborazione dei problemi. Ci si ripete in continuazione, con un ritornello che sta diventando monotono, che la realtà è complessa, che la storia è fatta di fratture e di continuità, di lacerazioni e di contrasti che si sovrappongono e si intersecano senza regola certa, e che ancor più si complicano le cose con i *survivals* ed i *revivals*, che ogni generalizzazione è arbitraria, che tutto quindi è possibile e niente è certo. Preavvisi metodologici certo necessari, ma che non dovrebbero farci dimenticare che compito dello storico è proprio quello di distinguere tra frattura e continuità, ripresa cosciente e mera coincidenza tipologica, fra fenomeni determinanti e fenomeni semplicemente vistosi, e che a nulla vale, per sfuggire a questa responsabilità, per pesante che essa possa apparire, nascondersi dietro le cortine fumogene dell'empirismo assoluto e del dubbio sistematico¹.

Da riflessioni di questo tipo prese avvio, aprendo le porte a nuovi approcci, il progetto della *Storia dell'arte italiana* Einaudi, pubblicata a partire dal 1979². Tra i saggi che raggiunsero l'obiettivo atteso (e lo hanno conservato nel tempo), che cioè seppero «fare il punto su di una situazione: sullo stato delle conoscenze, ma anche sul grado di elaborazione dei problemi», si distingue quello di Enrico Castelnuovo, *Arte delle città, arte delle corti* – pubblicato nel 1983 e tradotto pochi anni dopo in tedesco³ –,

¹ *Premessa dell'editore*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. I: *Questioni e metodi*, a cura di G. Previtali, Torino 1979, pp. xxxv-xxxviii, in particolare p. xxxvi.

² *Storia dell'arte italiana* cit., a cura di G. Previtali e F. Zeri, 12 voll., Torino 1979-83.

³ E. CASTELNUOVO, *Arte delle città, arte delle corti tra XII e XIV secolo*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. V: *Dal Medioevo al Quattrocento*, a cura di F. Zeri, Torino 1983, pp. 165-227; ID., *Kunst der Städte, Kunst der Höfe zwischen dem 12. und 14. Jahrhundert*, in *Italienische Kunst. Eine neue Sicht auf ihre Geschichte*, vol. II, Berlin 1987, pp. 245-98.

che si propone qui sostanzialmente invariato a un piú vasto pubblico⁴.

Il saggio, che associa una solida informazione a un approccio metodologico originale, ha incontrato una rapida fortuna anche in ambito universitario, prestandosi facilmente all'applicazione didattica. La trattazione è scandita da una chiara articolazione interna che appare da subito nuova: rispetto alle sintesi correnti, che di preferenza adottano una struttura cronologica e, normalmente, si presentano come una successione di biografie di artisti, *Arte delle città*, *arte delle corti* si configura come un'analisi per problemi, che si sviluppa riuscendo a seguire allo stesso tempo una linea cronologica sottesa al loro interno. A partire dalla nascita della nozione dello stile gotico in architettura (*opus francigenum*), illumina attraverso l'esame della produzione artistica dei principali centri propulsori, gli scambi intercorsi tra l'arte italiana e quella d'Oltralpe, dal tardo XII al pieno XIV secolo. Percorsi e rapporti vengono considerati osservando i diversi canali lungo i quali essi hanno viaggiato: l'arte degli ultimi sovrani svevi, il rinnovamento della scultura in Toscana, le scelte della curia pontificia a Roma e i suoi effetti ad Assisi, le arti sontuarie a Siena, la pittura a Firenze e ad Avignone. Tutto questo viene seguito e documentato grazie anche a un vasto spettro di tecniche: dalla glittica alla miniatura, dall'oreficeria alle vetrate e ai ricami.

In questo quadro non mancano novità o intuizioni particolari, talvolta sviluppate (o confermate) da studi successivi. Ne sono esempio le riflessioni sul termine *opus* accompagnato da un aggettivo che ne specifica l'origine geografica, indicando in questo modo – secondo categorie e classificazioni artistiche del tempo – non solo una tecnica, ma anche una declinazione stilistica⁵. Con la stes-

⁴ Rispetto alla versione pubblicata nel 1983, il testo ha subito minimi interventi redazionali: i paragrafi sono stati trasformati in capitoli, la bibliografia citata in nota è stata aggiornata con le sole riedizioni o traduzioni dei testi già precedentemente citati.

⁵ *Id.*, *Arte delle città* cit., cap. I, pp. 5-8.

sa novità si pone il problema di come all'interno di una determinata cultura si potesse reagire di fronte all'innovazione rappresentata dalla nascita di uno stile nuovo, elaborato però all'interno di un'altra tradizione artistica; si propone in questo modo di interpretare il cosiddetto *Zackenstil* germanico, lo 'stile a zig zag' dai panneggi bruscamente spezzati, come una risposta data, utilizzando gli strumenti forniti dalla propria tradizione (che nelle terre dell'Impero era particolarmente aperta alle influenze bizantine) e dalle formule e schemi che gli artisti erano avvezzi a usare, al gotico francese, caratterizzato invece dalle pieghe ondulate e sinuose⁶. Altro punto di rilievo è l'aver presto messo in luce l'importanza della decorazione pittorica del Sancta Sanctorum all'interno di quella che è stata brillantemente definita «splendida, ma breve stagione artistica che fu l'“estate di san Martino” di Roma negli ultimi decenni del Duecento»⁷.

Tali e altri fenomeni non vengono solo descritti, ma chiariti alla luce dell'attività degli artisti e delle scelte operate dai committenti, offrendo in questo modo uno sguardo sulla situazione dell'arte italiana nel panorama europeo del periodo considerato. Willibald Sauerländer ha ammirato proprio questa dimensione di *Arte delle città, arte delle corti*, riconoscendone l'importanza e la novità rispetto alla tradizione degli studi italiani di storia dell'arte:

Chi conosca come ancora pochi decenni fa una gran parte degli studi storico-artistici italiani si sia molto ermeticamente limitata allo studio del proprio patrimonio, ha modo di apprezzare quale curiosità e vitalità intellettuale prendesse la parola in questa europeizzazione della prospettiva storico-artistica⁸.

FABRIZIO CRIVELLO

⁶ *Ibid.*, pp. 12-13.

⁷ *Ibid.*, cap. v, pp. 56-60, in particolare p. 58.

⁸ «Wer weiß, wie sehr sich noch vor wenigen Jahrzehnten ein großer Teil der italienischen Kunstforschung hermetisch auf das Studium des eigenen Patrimoniums beschränkte, vermag einzuschätzen, welche Neugier und intellektuelle Vitalität sich in dieser Europäisierung der kunsthistorischen Perspektive zu Wort melden» (W. SAUERLÄNDER, *Vom Wagnis, die Kunstbetrachtung aus dem musealen Käfig zu befreien*, in *Italienische Kunst* cit., pp. 11-20, in particolare p. 17).